

Dote infanzia Per i sindacati i requisiti sono discriminatori

La polemica

Il contributo economico è rivolto a chi risiede da almeno cinque anni
«Ma servivano altri criteri»

È polemica sulla delibera regionale riguardante la cosiddetta “Dote Infanzia” per il 2020 in Lombardia, che secondo i sindacati contiene un «requisito discriminatorio».

Lo affermano Cgil, Cisl e Uil spiegando che il «contributo economico una tantum, varia dai 200 ai 500 euro in base all’Isee ed è rivolto alle famiglie con almeno un figlio minore, che compirà 4 anni nel corso del 2020, e con un genitore con residenza in Lombardia da almeno 5 anni».

Una misura, si legge in una nota, «introdotta a seguito di un confronto parziale e limitato con le organizzazioni sindacali», che «non ha tenuto conto di nessuna delle osservazioni e proposte inviate all’assessorato alla Famiglia e pari opportunità e all’Osservatorio sull’attuazione del Fattore Famiglia lombardo al fine di rendere più efficace l’intervento».

Il sindacato, che propone invece di destinare il voucher alle famiglie «in modo progressivo, considerando l’intera fascia di età compresa tra i tre e i sei anni», sottolinea che «per accedere alla quota aggiuntiva del “Fattore Famiglia” che si applica alla Dote Infanzia occorre essere residenti in Lombardia da almeno 7 anni» e così, escludendo tutti i nuovi residenti, si finisce per «accentuare il carattere discriminatorio della misura».

R. Cro.